

I problemi sanitari e sociali della popolazione anziana

alcuni documenti giornalistici forniscono informazioni che riguardano la popolazione anziana con problemi e bisogni di varia qualità e quantità.

Gli anziani trovano difficoltà di accesso alla sanità pubblica anche in termini di attesa.

Tanto che due pensionati su tre (il 66%) hanno deciso di ricorrere, nonostante i costi superiori, a strutture private per realizzare in tempi brevi le visite o le analisi necessarie, a fronte del 28% che ha potuto evitarlo, mentre il restante 6% ha fatto ricorso al pronto soccorso per aggirare le lunghissime attese. La riduzione dei tempi d'attesa per la diagnostica e per le visite specialistiche è in cima anche alla classifica degli interventi più richiesti dagli over65, con il 38% delle indicazioni. Seguono l'assegnazione di risorse maggiori al Servizio sanitario nazionale (17%) e la riduzione della complessità burocratica (12%), mentre uno su dieci vorrebbe uno sconto del ticket per i redditi più bassi. Giudizio positivo, invece, sul medico di famiglia, ritenuto dal 29% il servizio sanitario pubblico più efficiente, seguito dalle prestazioni ospedaliere (20%) ed il pronto soccorso (13%). In coda alla classifica, invece, le voci dell'assistenza post ospedaliera (3%) e domiciliare (2%).

Altri parametri sanitari e sociali dovrebbero interessare la politica sanitaria e l'organizzazione delle cure: mentre i tassi di mortalità per tutte le maggiori malattie sono in declino, cresce la mortalità dovuta a disturbi psichici e malattie del sistema nervoso.

Rimangono ancora piuttosto marcate le differenze territoriali: l'aspettativa di vita in buona salute è di 56,6 anni al Sud e di 60,5 anni al Nord, con la Calabria che si assesta a 52 anni e la provincia autonoma di Bolzano che arriva a 69. Fino al 2016, prima dell'introduzione di limitazioni legislative, anche la mobilità territoriale dei pazienti sulla direttrice Sud-Nord era in aumento.

A rimanere inevasa è soprattutto la domanda derivante dal cambiamento sociale, che porta a una progressiva frammentazione: nel 2017 il 32% delle famiglie è unipersonale (8,1 milioni di individui, di cui 4,4 milioni over 60) e il rapporto tra gli over 65 e la popolazione attiva, al 35%, è il più alto d'Europa. Tra il 2010 e il 2017 la popolazione over 65 è aumentata di 1,3 milioni di persone (+11%). Si tratta di un incremento dovuto all'invecchiamento delle numerose coorti demografiche dei baby boomer: un trend fisiologico e di per sé positivo, perché conferma la lunga aspettativa di vita oltre i 60 anni. A preoccupare è lo squilibrio tra popolazione over 65 e popolazione in età attiva, che diminuisce a causa del drastico calo delle nascite. Nei prossimi 20 anni, infatti, il rapporto tra over 65 e popolazione attiva passerà dal 35% al 53%: oltre un anziano ogni due persone in età attiva.

Questa evoluzione crea e creerà sempre più gravi disequilibri nei servizi socio-sanitari che, stima l'Osservatorio, oggi riescono a coprire solo il 32% del bisogno.

Particolarmente critica è la disponibilità di posti letto in strutture sanitarie per anziani non autosufficienti, pari nel 2015 a circa 302mila a fronte di 2,8 milioni di persone che ne potrebbero avere necessità. Il sistema fatica anche a garantire continuità assistenziale agli anziani a seguito di un ricovero: un over 85 su quattro viene ricoverato almeno una volta l'anno, con una degenza media di 11 giorni, ma solo il 16% di questi viene dimesso prevedendo qualche forma di continuità assistenziale.

La sopravvivenza del servizio sanitario è a rischio, ma i fattori di rischio restano la cenerentola delle priorità politiche e la presa in carico della **cronicità**, vera emergenza in un paese che invecchia (rapporto Oasi 2018, osservatorio sulle aziende del sistema sanitario italiano di Cergas Bocconi). Infatti le risposte alle necessità degli anziani risultano infatti soddisfatte solo per il 32% del bisogno sempre secondo i dati Oasi; le fonti pubbliche coprono il 95% di ricoveri ospedalieri, ma solo il 65% dei ricoveri a lungo termine in strutture residenziali di pazienti cronici over 65 e il 60% delle prestazioni ambulatoriali. In questi giorni in Lombardia sono aumentate le rette nelle residenze fino a 450 € all' anno. E il gap del servizio sanitario sul fronte cronicità coinvolgere anche le cure sul territorio con una persistente debolezza dei servizi domiciliari e della presa in carico postospedaliera.

Solo il 27% degli over 85 è dimesso attivando efficaci strumenti di continuità assistenziale, mentre l'assistenza domiciliare registra un'intensità di 17 ore annue per utente in riduzione rispetto alle 22 ore del 2008. Anche i trend demografici sono evidenti : il rapporto tra popolazione over 65 popolazione attiva è pari al 35%, il più alto dell'Unione Europea e non c'è nessuna inversione di tendenza soprattutto in assenza di servizi alle famiglie e politiche di conciliazione vita-lavoro; nel 2017 secondo l'ultimo report ISTAT sono nati 15.000 bambini meno e tra il 2010 e 2017 la popolazione over 65 è cresciuta di 1,3 milioni cioè dell'11%. Un corto circuito demografico quindi mina le condizioni alla base del precario equilibrio dell'attuale sistema di Welfare. Cergas conclude segnalando la necessità di riequilibrare le attività socio-sanitarie puntando a competenze specifiche in questo settore anche per evitare abusi di vario tipo.